

L'ideologia di Joseph Beuys in un inedito di Achille Bonito Oliva

Il testo inedito di Achille Bonito Oliva, qui riportato, è uno stralcio dell'incontro pubblico svoltosi il 30 gennaio 1999 al Meeting Point dell'ArteFiera di Bologna, incentrato sulla riedizione, da parte di Electa, del libro "L'ideologia del traditore" di A.B.O.

L'autore, sollecitato dallo scrittore Marcello Fois (presentatore e conduttore) e dai presenti, aveva affrontato con passione e competenza anche alcune delle problematiche più vive dell'arte contemporanea. Al termine della conversazione, rispondendo a una domanda, si è soffermato sulla complessa figura e sulla significativa produzione dell'artista tedesco Joseph Beuys (scomparso nel 1986), tra i più rappresentativi della scena artistica europea. L'intervento evidenzia anche le capacità analitiche e comunicative del critico.

[...] Sempre per non fare l'autobiografia..., grazie al gallerista Lucio Amelio, io sono stato il critico che ho portato Joseph Beuys in Italia; il primo che lo ha intervistato, che ha scritto saggi su di lui, che ha esposto nel 1973 a *Contemporanea* (nel parcheggio di Villa Borghese a Roma) *Arena*, una delle sue opere più importanti, fatta di cento pezzi. Ho praticato molto Beuys ed è chiaro che la mia visione è complementare alla sua. La cultura europea è imbevuta da una doppia visione dell'arte: una italiana e italo-francese; l'altra tedesca dove l'artista è un demiurgo, l'arte è frutto di un'educazione romantica. Schiller, l'educazione estetica dell'arte, in cui l'artista è portatore di valori che consegna e condensa nella forma, ma che nel romanticismo tedesco comporta anche il tentativo di sfondare il diaframma arte-vita e di introdurre, attraverso l'arte nella vita, un comportamento estetico disinteressato, capace, nel sogno romantico dell'artista Beuys, di superare i limiti dell'economia capitalistica. Beuys contrappone il gesto artistico come atto totale alla parzialità di un quotidiano in cui gli atti sono strumentali, separati, pratici. Investe di spiritualità l'opera d'arte e anche il suo consumatore. Quando passa dalla installazione alla "scultura sociale" - come la chiama lui - che cosa fa? Utilizza la parola. Prende una lavagna, parla al pubblico che vede come una massa, una materia da plasmare. Ecco lo stato di coscienza che l'arte produce, il passaggio da un livello basso a uno alto. C'è una visione alchemica, una funzione dell'arte che acquista una valenza sociale. Paradossalmente la visione romantica di Beuys si salda anche con quella che una certa sinistra avrà dell'arte, perché la sua visione dell'arte come sublime poggia sull'eteronomia e fa perdere autonomia al linguaggio dell'arte. Quindi Beuys è un artista romantico portatore di un'ideologia schilleriana diversa dalla nostra, che vede nell'arte la possibilità di produrre modelli progettuali di sviluppo del futuro attraverso forme simboliche e metaforiche. Si può dire che la sua strategia sia più metonimica che metaforica e con l'idea dell'arte come perdita dell'aura, come un vapore che si perde nel reale. Eppure io dico che Beuys - se si guardano i suoi lavori, a parte certe sue dichiarazioni, a parte "La rivoluzione siamo Noi" - ha fatto installazioni e disegni in cui si rivela un grandissimo artista, con la capacità di formalizzare nel segno il suo impulso, nell'installazione la materia. Perciò, al di là delle intenzioni, di lui restano delle opere che hanno la qualità per durare nella storia dell'arte, in un luogo che vive sulla frontiera separata della realtà.

[Stralcio, a cura di Anna Maria Novelli, dal servizio speciale su Achille Bonito Oliva, apparso su "HAT", n. 54, autunno-inverno 2011. La prima parte della trascrizione dell'incontro pubblico in argomento, pubblicata da Luciano Marucci in "Juliet", n. 93, giugno-luglio 1999 (pp. 44-45), può essere al link http://www.lucianomarucci.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=9&Itemid=10]